

La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si è scossa? Avevano paura? Paura invece di coraggio?.

Le parole postume del Cardinale, Carlo Maria Martini, ebbero l'effetto di una scossa improvvisa nel cuore di una Chiesa stanca, cupamente ripiegata sugli scandali vaticani, guidata da un Pontefice sempre meno in grado di gestire le lotte intestine al palazzo e tradito dalla sua stessa corte.

Il 31 agosto 2012 il Cardinal Martini, ex Arcivescovo di Milano, una delle figure più autorevoli e rispettate della Chiesa moderna, moriva, dopo essere stato per molti anni osteggiato dalle gerarchie ecclesiali conservatrici che, nel tempo avevano, ormai, preso il sopravvento. Quell'ultima celebre intervista, nata da una conversazione con un altro Gesuita, Padre Georg Sporschill, e con Federica Radice Fossati Confalonieri, risaliva a poche settimane prima della morte, cioè all'8 agosto e quando venne pubblicata, destò enorme scalpore.

Oggi, le parole di Martini che, allora parvero utopiche e lontane dalla realtà, assunsero il senso della profezia o di chi non rinuncia all'analisi lucida fino all'elezione di Jorge Mario Bergoglio al Soglio di Pietro, rappresenta, a guardarla in questa particolare prospettiva, una sorta di risposta positiva da parte del Sacro Collegio Vaticano, alle critiche durissime rivolte all'istituzione da un uomo di Chiesa, tanto autorevole quanto emarginato.

Fra la scomparsa dell'ex Arcivescovo di Milano e l'elezione di Papa Francesco, passarono infatti solo pochi mesi e, indubbiamente, la morte del Cardinale fu uno dei fatti storici decisivi che precedettero il Conclave. Non solo per il j'accuse finale rivolto alla sua Chiesa, ma anche per via di quella folla straordinaria, 200mila persone che sfilarono davanti al feretro dell'ex Arcivescovo nel Duomo di Milano, segno di una riconoscenza che, attraversava il tempo, restava nella memoria collettiva di una città e di un Paese scosso da una crisi etica e sociale senza precedenti, alla ricerca disperata di una leadership, in grado di rappresentare, con giustizia, i sentimenti e i bisogni collettivi. Roma, in quelle ore, apparve particolarmente lontana. Per un momento, la Curia Vaticana si voltò verso il Duomo ma non riuscì a leggere il segnale che da quella folla compatta di credenti e non credenti, arrivava.

Il Gesuita Martini, del resto, era già stato protagonista del conclave del 2005, quando, in un primo tempo, guidò, con decisione, il dibattito del pre - conclave, in una Chiesa, comunque turbata dal vuoto lasciato da Giovanni Paolo II, quindi venne considerato un candidato al papato, ma egli stesso si chiamò fuori.

Poi, evitò che lo scontro fra la candidatura di un altro Gesuita, Bergoglio, già forte allora, ma non ancora in grado di vincere, contro quella di Ratzinger che portasse alla paralisi e alla spaccatura. Martini mediò. Si disse, anche, per evitare che altre personalità più conservatrici emergessero e alla fine portò i voti dell'area liberal sul futuro Benedetto XVI, per evitare lo stallo.

Ma cosa disse Martini in quell'ultima clamorosa intervista dell'agosto 2012? Precisò alcuni dei temi che sono stati, poi, al centro della predicazione di Bergoglio in questi mesi, solo che quando vennero enunciati sembravano appartenere a una dimensione che il potere Ecclesiale non poteva fare propria.

"La Chiesa è stanca - diceva Martini - nell'Europa del benessere. La nostra cultura è invecchiata, le nostre Chiese sono grandi, le nostre case religiose sono vuote e l'apparato burocratico della Chiesa lievita, i nostri riti e i nostri abiti sono pomposi. Queste cose però esprimono quello che noi siamo oggi?". Sembra di sentire una delle omelie pronunciate ogni mattina a Santa Marta da Papa Francesco. In pochi mesi, parole come queste, non sono più una sorpresa.

"Il benessere pesa - aggiungeva Martini -. Noi ci troviamo lì come il giovane ricco che, triste, se ne andò via quando Gesù lo chiamò per farlo diventare suo discepolo. Lo so che non possiamo lasciare tutto con facilità, quanto meno però potremmo cercare uomini che siano liberi e più vicini al prossimo, come lo sono stati il vescovo Romero e i martiri gesuiti di El Salvador. Dove sono da noi gli eroi a cui ispirarci? - diceva Martini -.

Per nessuna ragione dobbiamo limitarli con i vincoli dell'istituzione. La necessità di spogliarsi della ricchezza e del potere burocratico della Chiesa, la pomposità dei riti, il bisogno di stare vicino alle persone".

Martini elencava alcuni dei motivi cardine del malessere della Chiesa, ripresi, poi, da Papa Francesco che citavano ancora il martirio di Romero, la cui causa di beatificazione è stata ora sbloccata, e chiedeva la conversione del Papato e dei Vescovi".

Ma il Cardinale andava anche oltre e affermava. "I Sacramenti non sono uno strumento per la disciplina, ma un aiuto per gli uomini nei momenti del cammino e nelle debolezze della loro vita. Portiamo i sacramenti agli uomini che necessitano una nuova forza. Io penso a tutti i divorziati e alle coppie risposate, alle famiglie allargate e di nuovo".

La coincidenza con Bergoglio è quasi impressionante quando papa Francesco afferma che la Chiesa non è una dogana, ma è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa e per questo, nemmeno le porte dei sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi proprio sulla famiglia, sulla sua trasformazione, sociale e su come la Chiesa si misura oggi con essa. Bergoglio ha convocato ben due sinodi generali dei Vescovi.

Il testamento dell'ex Arcivescovo di Milano, irrompeva, dunque, con fragore nel settembre del 2012 nelle acque stagnanti della Chiesa, mentre la Curia Romana, si preparava intanto a celebrare, di lì a poche settimane, il primo processo penale da tempi ormai lontani. L'imputato era l'assistente di camera di Benedetto XVI, quel Paolo Gabriele trovato in possesso di documenti riservati e autografi di Ratzinger. Uno dei più stretti collaboratori del Pontefice che risultava essere l'autore di una fuga di notizie quanto mai clamorosa.

Le quattro udienze del processo non chiariranno mai, fino in fondo, se Gabriele operava di concerto con altre persone e settori della Curia. Però, tutto lascia intendere, compreso il rapido andamento del procedimento, durante il quale si è evitato di indagare questo lato della vicenda, limitandosi al problema del furto aggravato, che il maggiordomo non agisse da solo o quanto meno fosse adeguatamente ispirato da interessati consiglieri.

Resta il fatto che lo stesso Ratzinger non si fidò, del tutto, della verità ufficiale e incaricò tre Cardinali di sua fiducia (Jozef Tomko, Salvatore De Giorgi e Juliàn Herranz) di svolgere un'indagine parallela su quanto avveniva dentro la Curia, sulle lotte di potere, le cordate, i tradimenti, i traffici che vi si verificavano.

La relazione dei tre è rimasta segreta. Tuttavia, come fu detto all'epoca, nessuno impediva ai tre porporati di comunicare i contenuti di quel documento in fase di pre - conclave, per cui Ratzinger consegnò successivamente quel testo a Bergoglio. In ogni caso ,dopo il processo, si arrivò al Natale del 2012, Benedetto XVI concesse la grazia a Gabriele, la vicenda si chiuse a fatica e di lì a poche settimane, era l'inizio di febbraio, il Papa annunciò le dimissioni e successivamente, venne eletto Papa Francesco.:3'-33'